

## MILANO E IL FUTURO

## Ricerca e innovazione Una città laboratorio per la ripresa del Paese

di RAFFAELLO VIGNALI\*

Da alcuni anni si parla di rischio di declino. Ora i dati Ocse confermano una situazione di recessione pesante: in quattro anni abbiamo perso un quarto della nostra competitività. E' inutile soffermarsi sulle cause economiche, sulle quali c'è ormai unità di vedute (globalizzazione dell'economia, rapporto

euro-dollaro, ecc.). Più adeguato ai tempi sarebbe semmai riflettere sul mutamento antropologico preconizzato dal Pasolini «corsaro» e, dunque, sulla priorità dell'educazione che è la materia prima di ogni possibilità di costruzione e di positività. Quella stessa educazione che ha reso, nel primo e nel secondo dopoguerra,

Milano protagonista assoluta dell'economia italiana; che l'ha resa capitale morale perché capace di guidare la ricostruzione di un paese distrutto e perché lo ha fatto attraverso una fioritura impressionante di industria e lavoro.

(\*) presidente della Compagnia delle Opere

CONTINUA A PAGINA 50

Laboratori, università e finanza al servizio delle imprese: l'esempio dell'area Bovisa

# Innovazione, la città guida la ripresa

SEGUE DA PAGINA 47

Un'industria in cui, come intuiva Carlo Cattaneo, contavano di più «intelligenza e volontà» che non i capitali o il terreno. Oggi tutti riconoscono che intelligenza e volontà sono i fattori determinanti per un'economia basata sulla conoscenza.

Milano sta già dando, nella crisi, alcuni segni di ripresa: la costruzione della nuova Fiera e la riqualificazione della vecchia sono segnali di riscossa. Ma non basta, dobbiamo andare più veloci e lontano, se vogliamo vincere la sfida della competitività non solo per noi ma per tutto il Paese.

Se guardiamo la Lombardia, e Milano in particolare, non possiamo non notare che segnano l'eccellenza italiana rispetto ai tre fattori fondamentali della competitività del sistema economico-produttivo: il sistema finanziario, l'internazionalizzazione e la ricerca scientifica e tecnologica. Da quale elemento ripartire?

Nell'economia della conoscenza la risposta indica senza dubbio un'alleanza tra sistema universitario e

della ricerca e sistema delle imprese, per realizzare una base produttiva e di servizi più moderna e competitiva, capaci di penetrare i mercati esteri. Una nuova industria ricomincia creando un nesso tra università e imprese, supportato da un sistema finanziario e un sistema politico tesi alla crescita, al profitto di lungo periodo, non alla rendita. Come?

Creando luoghi fisici di convivenza quotidiana tra questi mondi oggi ancora troppo autoreferenziali. Per questo, seguendo l'esempio di altri Paesi più virtuosi, occorre creare aree per imprese basate sulla conoscenza a fianco di aree di ricerca, così che si possano sviluppare piattaforme, laboratori comuni e uno scambio reale di ricercatori. Aree in cui laboratori di grandi imprese possano

collaborare con piccole imprese, spin-off e start-up, aiutandole a crescere, anche col supporto di quelle associazioni che hanno a

cuore l'esistenza e lo sviluppo delle imprese. Aree in cui le imprese possano finanziare, col sostegno economico pubblico o la defiscalizzazione, borse di dottorato e di master su progetti congiunti con l'università. Creando cioè nuovi distretti, ma attorno ai centri di ricerca. Aree in cui non avrebbe senso creare nuove periferie, ma attrazione — con opportune agevolazioni — di imprese di alti potenziali. Fare — per una volta e a ogni livello dal governo all'ente locale più vicino — politica industriale; una politica capace di guardare a un traguardo non immediato e di sopportare i malumori di portatori di interessi, legittimi ma di breve periodo.

A Milano, il Politecnico ha creato un insediamento in Bovisa con i dipartimenti di meccanica, energetica, aerospaziale, gestionale, disegno industriale, la galleria del vento e, a fianco c'è l'area dei gasometri ex Aem: aree come questa

dovrebbero essere vincolate più dei parchi, permettendone il riutilizzo industriale; un'industria certamente nuova, come impongono i tempi, ma industria. Le politiche dell'innovazione non sono solo un problema di governo centrale, ma anche dei Comuni. Semmai il problema è creare sinergie a livello regionale, provinciale e comunale, in raccordo al sistema nazionale, per evitare dispersione di risorse. Occorre evitare di sprecare le poche risorse disponibili creando «cattedrali nel deserto», solo per inseguire le mode e distribuire prebende.

La Lombardia è la locomotiva d'Italia: è difficile pensare a una ripresa del Paese che non parta da qui. Il suo cuore, Milano, deve dimostrare di essere nuovamente la capitale morale d'Italia.

Raffaello Vignali

«Vincolare le ex aree industriali e metterle a disposizione dei centri di ricerca»